

Oggi si commemora il grande San Benedetto patrono d'Europa



# Quei pellegrini dell'assoluto



di Padre Federico Farina\*

Pochi territori sono stati segnati e privilegiati quanto l'area geografica che si estende a sud di Roma, dalla presenza o dal passaggio dei *viri Dei*, dagli uomini spirituali, dai pellegrini dell'assoluto i quali non solo sono un caro ricordo nella storia della nostra civiltà, ma continuano a vivere nei valori ideali, religiosi, morali e culturali, che formano il tessuto della società. Le abbazie di Subiaco, di Montecassino, di San Domenico presso Sora, di Fossanova, di Casamari, di Valvisciolo, di San Martino al Cimino, di San Domenico di Trisulti sono lì a testimoniare e a riannodare i fili della nostra storia nell'impegno di testimonianza evangelica e di promozione umana.

Su questa terra aleggia, paterna e benedicente, la presenza impalpabile del patriarca san Benedetto, incarnata nello spirito della *Regola*: una spiritualità limpida e luminosa, sicura nella fede, laboriosa e tenace nel suo incedere verso l'eternità. Dopo un inizio di esperienza eremitica, san Benedetto, con grande discernimento, intese istituzionalizzare la "scuola del servizio del Signore" per monaci cenobiti, cioè "quelli che vivono in monastero militando sotto una regola e un abate". E dalla nostra terra è cresciuto quell'albero che ha espanso i suoi rami su tutta l'Europa, richiamando i popoli a vivere in fraternità alla sua ombra. La spiritualità monastica nel-

la Congregazione di Casamari, nel solco della tradizione benedettino-cistercense, è vissuta con forte accentuazione comunitaria, realizzata in una comunione di ideali, di vita e di beni all'interno della clausura dei monasteri, sotto la responsabilità dell'abate, sacramento della paternità stessa di Dio. In un'atmosfera ovattata di silenzio e di raccoglimento la giornata è articolata, in modo armonico, in tre momenti complementari e convergenti così da assicurare ai monaci un reale nutrimento alle "acque che zampillano per la vita eterna" ed un sano equilibrio psico-fisico: l'*opus Dei*, la *lectio divina*, il *lavoro*. La famiglia benedettina-cistercense ha coscienza e responsabilità di essere in terra riflesso della liturgia del cielo, eco della lode della Chiesa celeste, sposa senza macchia e senza ruga, che canta senza interruzione (cfr. Ap 19, 1-8) intorno al trono del suo sposo, l'Agnello Cristo immolato e glorificato (cfr. Ap 5, 12).

Con la professione dei voti solenni di ubbidienza, di povertà e di castità il monaco si impegna, in una risonanza personale, a realizzare in sé la figura biblica della sposa in seno alla sua comunità che diviene, seppure ancora pellegrina e penitente, la famiglia di Dio, esemplificazione e testimonianza dell'avvento del regno di Dio. Il monaco è colui "che veramente cerca Dio" (san



Benedetto, Regola, 58,1), che entra nel monastero come alla "scuola del servizio del Signore" (san Benedetto, Regola, prologo, 49). Ed in questo inizio, in tensione di completezza, egli personalizza le figure delle parabole evangeliche del servo che aspetta sollecito il ritorno del padrone, delle vergini prudenti che attendono vigili, nella notte, l'arrivo dello sposo, e, con spirito proteso verso la pienezza, egli invoca, come le primitive comunità cristiane, il ritorno del Signore: "Maranatha, vieni Signore Gesù" (1 Cor 16,22; Ap 22,20). La vita di preghiera si snoda attorno alla messa conventuale, perno e momento vivificante della giornata, celebrata con

una liturgia particolarmente solenne avvolta dallo spiegarsi coinvolgente, misurato ed essenziale, del canto gregoriano, con cui la comunità, e insieme ciascun monaco, rivive e rinnova il patto nuziale con Cristo nella Chiesa.

Altri momenti forti della preghiera comunitaria sono le celebrazioni delle Lodi e dei Vesperi, all'aurora e al tramonto, simbolicamente vissuti come l'inizio e la fine della vita.

Nella tradizione monastica ha rivestito sempre un'importanza ed un significato pregnante la prolungata ed impegnativa ufficiatura notturna, la preghiera delle *Vigilie* (della *Veglia*) con-

**"Qui son li frati miei  
che dentro  
ai chiostri  
fermar li piedi e  
tennero il cor saldo"  
(Dante, Paradiso, c.  
XXII, vv. 50-51)**





Alcune immagini di San Benedetto. A pagina 26 l'abbazia di Montecassino

# fecero grandi le nostre terre

siderata come il tempo della ricerca ansiosa e dell'attesa fiduciosa. La spiritualità si riveste, in queste ore della notte, dell'insonnia tormentosa della sposa del Cantico dei Cantici: "Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore" (cfr. Cant 3,1-2) e dell'amore bruciante di Maria Maddalena che "nel giorno dopo il sabato si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio" (Gv 20,1).

La veglia nella preghiera e nell'ascolto delle letture, durante la notte, alimenta la tensione dell'anima verso la luce interiore, la *stella del mattino* (cfr. 2 Pt 1,19), in attesa dell'incontro con l'Assoluto al di là del tempo (cfr. Ap 2,28; 22,16).

La famiglia monastica chiude la preghiera comunitaria, alla fine della *Compieta*, con il canto della *Salve Regina* - che San Bernardo, secondo la tradizione cistercense, ha raccolto dalla bocca stessa degli angeli - e, con sicurezza filiale, si abbandona tra le braccia della Madre del cielo, durante le ore del grande silenzio. La ricerca di Dio è sostenuta dal confronto continuo, personale e vitale, con la parola di Dio, la *lectio divina*, l'acqua che zampilla per la vita eterna: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3; Mt 4,4).

San Benedetto, raccogliendo la tradizione monastica antecedente, prescrive questo nutrimento dello spirito non soltanto durante i pasti nel refettorio (cfr. san Benedetto, Regola, c. XXXVIII), ma anche prima del riposo notturno, inserendolo in qualche modo

nella *Compieta*: una lettura fatta in pubblico, soprattutto per coloro che non sanno leggere o che non sanno trovare il tempo e il modo per nutrire il proprio spirito (cfr. san Benedetto, Regola, c. XLII). Egli prevede, inoltre, altri momenti della giornata monastica dedicati alla lettura personale, soprattutto nel tempo di Quaresima.

Nel capitolo LXXIII, poi, san Benedetto ci ha lasciato una panoramica di letture che comprendono il vecchio e il nuovo Testamento, gli scritti, le Collezioni, le Istituzioni e le vite dei Padri e la Regola di san Basilio, una gamma molto vasta di opere spirituali che, poi, sono confluite nei volumi della Patrologia greca e latina. I monaci benedettini, nelle loro "officine dello spirito", hanno contribuito molto a conservare questi testi antichi e, con il lavoro di trascrizione, hanno reso alla civiltà cristiana un grande servizio, trasmettendo, con il cuore, la Parola di Dio. Nello scrittoio il monaco benedettino, infatti, si accingeva alla trascrizione dei testi sacri con la stessa devozione con cui un monaco russo si accinge a dipingere una sacra icona. La *lectio divina* comporta non una lettura informativa, leggera e superficiale, ma un'assimilazione progressiva attraverso la *meditazione*, la *ruminazione* per giungere alla compunzione, alla sapienza del cuore. Si è instaurata, così, nei monasteri una teologia sapienziale che ha prima contrastato la nascita e, poi, ha fatto da contrappeso all'arida dialettica scolastica. Proprio l'aspra polemica tra san Bernardo e Abelardo ha emblematicamente rappresentato, nella prima metà del XII secolo, la sofferenza di uno slittamento, nella ricerca di Dio, dal cuore alla ragione, dalla re-

attività umile del mistero alla rivendicazione dell'autonomia della ricerca umana che, a lunga scadenza, ha progressivamente impoverito e inaridito l'uomo, dopo essersi tagliato ogni possibilità di relazione con il mistero arcano del trascendente. Con accenti di paterna sollecitudine e comprensione il santo patriarca richiama la nobiltà e la santità del lavoro manuale, in una cultura in cui esso viene disprezzato come opera riservata agli schiavi. La carità vera si nutre con il lavoro personale; i beni del monastero sono i beni di Cristo, riservati ai poveri. Oltre il disimpegno degli uffici comunitari e il lavoro, in casi straordinari, nei campi, san Benedetto prevede anche il lavoro creativo degli *artifices* (gli artigiani e gli artisti), nelle officine del monastero. Con grande intuizione egli instaura nella casa di Dio anche il culto del "bello" oltre che del "buono", facendo del monastero un cenacolo di pietà cristiana ed un centro di promozione umana. Il lavoro, svolto in nome e sotto il controllo dell'obbedienza, coordinato ed organizzato in vista del benessere comune, non è solamente un esercizio di ascesi penitenziale e una necessità imposta dalla legge della sussistenza, ma anche un momento di creatività e un mezzo di progresso.

Il pullulare di abbazie e dipendenze benedettine per un millennio e mezzo, sotto denominazioni diverse ma derivanti tutte dal medesimo ceppo, ha permeato talmente l'Europa cristiana che è difficile distinguere e separare, nella nostra spiritualità, storia e cultura, l'esperienza cristiana dall'influsso benedettino. Forse bisognerebbe completare l'affermazione del "laico" Croce: "Perché non

possiamo non considerarci cristiani" con l'altra: "Perché non possiamo non considerarci benedettini". Le abbazie, cui ha fatto sempre capo la profonda e capillare penetrazione di presenza nelle campagne abbandonate, sono state capisaldi della storia, centri di promozione umana, di ordine sociale, di irradiazione culturale, di manifestazione artistica, di iniziativa politica. Tenendo alta la fiaccola della fede sull'onda del tempo e sul cozzare degli egoismi umani, queste "cittadelle dello spirito", ubicate sulla cresta dei monti o sul fondo delle valli, sono state modello di partecipazione fraterna per l'umanità sofferente e testimonianza di cristianesimo realizzato. La proclamazione di san Benedetto a patrono d'Europa è il dovuto riconoscimento all'azione ultramillenaria dei figli che non hanno soffocato l'ideale del Padre e un auspicio di recupero cristiano e monastico delle radici della cultura europea.

I monasteri benedettini sono sempre vissuti in sintonia ed in osmosi con la Chiesa, anche perché il vescovo diocesano viene chiamato direttamente in causa, almeno in alcune circostanze particolari, da san Benedetto stesso. Essi sono divenuti gli elementi portanti e determinanti nel cuore della Chiesa con la riforma gregoriana, nei due secoli a cavallo del primo millennio cristiano. In una Chiesa dilaniata da divisioni e scismi a causa della politica del potere laicale, con l'episcopato asservito e condizionato dalla politica imperiale, con il papato soggetto ai colpi di mano delle più potenti famiglie romane, l'abbazia di Cluny e gli altri monasteri ad essa giuridicamente e idealmente collegati hanno rivendicato pugnacemente ed effi-

cacemente, in una contesa lunga e spinosa, libertà di azione, autorità morale e giuridica, rinnovamento spirituale. Accanto all'espansione dell'Ordine benedettino si accentuò nel secolo XI l'aspirazione al monachesimo delle origini del cristianesimo, inteso come fuga dal mondo, vita di povertà, desiderio di estremo ascetismo, di mortificazione, di tensione vibrante verso Dio, con forte richiamo alla vita eremitica e ascetica. Su tutte ben presto, però, si affermò, per importanza e diffusione, l'Ordine di Cîteaux. La saggezza di San Benedetto si dimostrò molto più durevole dello zelo di uomini dalla forte spiritualità. La maggior parte delle fondazioni eremitiche o semi-eremitiche si disintegrò, fu assorbita da riforme successive o perse importanza, mentre i Cistercensi segnarono la storia dei secoli seguenti.

I turisti in visita alle abbazie, quasi in pellegrinaggio laico alle fonti della propria cultura, qualche volta restano sorpresi dalla presenza e dalla vitalità di alcune comunità monastiche: vi si recano per analizzare il rudere o il freddo monumento e, invece, si vedono investiti dal calore composto e solenne della liturgia che emana dalla profondità dei secoli, avvertono il respiro lungo della storia, che si è incarnata in umanesimo vissuto. Oggi soprattutto, dopo lo spogliamento dei paludamenti storici, i monasteri sono tornati alla incisiva e primitiva funzione di testimoni dell'amore del Cristo crocifisso e risorto, di luoghi in cui "nell'esercizio della virtù e della fede, il cuore si dilata e la via dei divini precetti viene percorsa nell'inesprimibile dolcezza dell'amore" (San Benedetto, Regola).

\*priere emerito dell'Abbazia di Casamari